

giorni di questa guerra (24-28 febbraio 2022). A differenza del libro qui esaminato, il prosieguo sembra proporre un'analisi più personalizzata dei fatti recenti. Lo stile espositivo è decisamente più scorrevole rispetto ad alcune parti del primo libro. Anche i rimandi in nota sono tendenzialmente più precisi e succinti. Il valore storico-culturale del libro, più maneggevole del precedente, potrà essere esaminato in altra sede.

SALVATORE DEL GAUDIO

*Itinerari danteschi nelle culture slave.* A cura di G. Siedina. (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna, 70). Firenze University Press, Firenze 2022, 247 pp.

I motivi che sono all'origine di questa pubblicazione sono ben spiegati da Giovanna Siedina, curatrice del volume, nell'introduzione dal titolo *Studi italiani su Dante nel mondo slavo: alcune considerazioni*. Siedina sottolinea come: "L'idea di organizzare un convegno e successivamente di pubblicare una miscellanea sulla ricezione di Dante nelle culture e letterature slave in occasione del settecentesimo anniversario della scomparsa del poeta è nata anche dalla constatazione che a quasi quarant'anni dalla pubblicazione dell'importante miscellanea *Dante i slavenski svijet. Dante e il mondo slavo*, molti cambiamenti politici, sociali, culturali e linguistici hanno avuto luogo nel variegato panorama dei paesi slavi". In questo saggio di apertura Siedina passa in rassegna gli studi italiani sulla ricezione di Dante a partire dagli articoli apparsi nel 1921 su alcuni fascicoli della prima annata de "L'Europa orientale", dando poi conto degli scritti di Cronia per l'area serbo-croata, di De Michelis e Landa per l'area russa e sottolineando come "per quanto riguarda l'area polacca, la messe di ricerche e pubblicazioni sulla ricezione di Dante è invero ingente". Vengono anche presentati i contributi ospitati nel volume: si tratta di tredici saggi che trattano aspetti diversi e coprono quasi tutte le aree linguistiche slave (manca lo sloveno, come la stessa curatrice lamenta con dispiacere), proposti seguendo "un ordine precipuamente cronologico (e non strettamente areale) per mettere in luce i legami e i punti di incontro delle modalità in cui la ricezione di Dante si è espressa nel variegato mondo slavo".

Aprè questa variegata rassegna uno scritto di Marcello Garzaniti che si occupa di *Massimo il Greco e il pensiero politico di Dante nella Russia del Cinquecento* prendendo in esame il *Discorso più esteso che illustra con pena le instabilità e i disordini degli imperatori e dei governanti di questo ultimo secolo* "per mettere in evidenza come insieme all'ispirazione savonaroliana il suo discorso politico manifesti un rapporto diretto con la Divina Commedia e

i suoi commenti”, in particolare con quello di Cristoforo Landino, specie per quel che concerne l’idea di impero. Garzaniti sottolinea come le raccolte di scritti di Massimo il Greco (Michele Trivolis), in cui compare questo *Discorso*, ebbero ampia diffusione e lasciarono un segno profondo nella cultura russa.

Francesco Cabras affronta il tema *Dante nella Polonia del Quattro-Cinquecento. Dalla storia della (s)fortuna di Dante ad alcune considerazioni sugli elementi costitutivi della letteratura polacca rinascimentale* con lo scopo di mostrare come Dante fosse conosciuto dalle élites culturali polacche soprattutto come un pensatore politico. Solo nella seconda metà del XIV secolo gli scrittori polacchi iniziarono a considerarlo anche come un grande poeta. Partendo dall’analisi di due epigrammi di Andrzej Trzeciecki il Giovane e di un passo dell’elegia III 8 di Jan Kochanowski, Cabras pone l’accento su come la figura di Dante sia servita a sostenere l’uso della lingua volgare e a rivendicarne pari dignità rispetto alla letteratura antica. L’autore si sofferma anche sui motivi che favorirono la poca conoscenza dell’opera di Dante nella Polonia del Quattrocento e del Cinquecento e nella parte finale di questo lavoro mette a confronto la situazione della letteratura italiana e polacca del XV e XVI secolo in termini di rapporto tra poesia antica e volgare.

Morana Čale nel contributo *Mediazioni e contaminazioni del modello dantesco nelle Montagne di Petar Zoranić (1508 – 1569?)* tratta della presenza di echi e suggestioni dantesche nel romanzo pastorale *Planine* (Montagne). Prendendo spunto dall’opera di Marko Marulić (1450-1524), che aspirava a fare per il volgare croato ciò che Dante aveva fatto per il volgare italiano, Zoranić si fece forte del suo esempio per dimostrare come non vi fosse ambito in cui la lingua croata non potesse essere utilizzata e nella sua opera si servi anche di elementi provenienti da altre fonti letterarie, come le opere di Virgilio, di Ovidio, dei dottori della Chiesa, il *Roman de la rose*, i *Trionfi* del Petrarca, il *Decameron* e la prima produzione narrativa di Boccaccio, l’*Arcadia* di Sannazaro e, secondo quanto ipotizza l’autrice, anche l’*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna.

Il saggio di Andrea F. De Carlo dal titolo *Et in inferno ego! Sulle narrazioni di anabasi e catabasi d’ispirazione dantesca nelle opere dei romantici polacchi* si sofferma sulle narrazioni di anabasi e catabasi ispirate da Dante nelle opere di alcuni scrittori romantici polacchi tra i più rappresentativi: Adam Mickiewicz (1798-1855), Juliusz Słowacki (1809-1849), Zygmunt Krasiński (1812-1859) e Cyprian Kamil Norwid (1821-1883). L’*Inferno*, il *locus horridus* dell’aldilà, coincide per questi autori con la realtà presente della Polonia, luogo di sofferenza, di tribolazione e di espiazione nell’attesa del possibile avvento del Paradiso sulla terra.

Anche nel contributo di Oleksandra Rekut-Liberatore, *Dante nella poesia ucraina del Novecento. L’esperienza di due generazioni* il Dante che abita

nella poesia ucraina del Novecento assume un alone infernale. Come scrive Siedina nella sua presentazione: “Pur nella polivalenza delle letture del poeta fiorentino, Dante appare come sicuramente più affine ai perseguitati dal regime sovietico piuttosto che ai suoi difensori, più vicino ad artisti consapevoli dei rischi che correvano, ricercando, nel retaggio lirico del Sommo fiorentino, la bramata libertà morale”.

A Ol'ga Sedakova è dedicato il saggio di Iris Karafillidis, *Dalla Vita Nova al Paradiso: alcune riflessioni sul percorso poetico-traduttorio di Ol'ga Sedakova*. In cui viene ripercorsa la carriera poetica e traduttiva di Sedakova dimostrando come, sin dalle prime pubblicazioni sulle riviste samizdat fino alle pubblicazioni più recenti del 2020, la figura di Dante sia stata centrale nell'ispirazione di questa poetessa.

Al tema della ricezione e dello studio di Dante in specifiche aree linguistiche sono dedicati i contributi di Aksana Danilchuk, *La “ricezione” di Dante nella letteratura bielorusca*; Anastasija Ćurčinova e Ruska Ivanovska-Naskova, *Dante Alighieri nella lingua e nella cultura macedone*; Daria Karapetkova, *Dante presente, Dante assente. Il dibattito sulla cancellazione dai programmi scolastici bulgari*; Jiří Špička, *La ricezione di Dante in Cechia dopo il 1989*; Persida Lazarević Di Giacomo, *La ricezione di Dante presso i serbi (1991-2021)* e Giovanna Siedina, *Le traduzioni ucraine della Divina Commedia nei secoli XX-XXI: Karmans'kyj/Ryl's'kyj, Drob'jazko, Stricha* che chiude il volume. Si tratta di scritti molto ben documentati, corredati da un'ampia bibliografia di riferimento e che ci offrono un quadro molto ampio delle singole realtà culturali e linguistiche a ulteriore riprova della bontà dell'impostazione del volume e della sua utilità.

Inesauribile fonte di studio e di approfondimento critico, la figura di Dante continua così a dimostrare una straordinaria vitalità. I singoli contributi presenti nel volume ci consentono di avere uno spettro variegato e complesso dell'importanza che non solo l'opera, ma anche la figura stessa di Dante ha avuto nel contesto culturale slavo da molteplici punti di vista. Da un lato si rileva l'influenza del suo pensiero teorico, dall'altro il progressivo affermarsi della sua opera poetica che diventa motivo ispiratore per alcuni scrittori, ma anche banco di prova per quei traduttori che si assumono il compito non facile di favorire la ricezione della sua arte nella loro lingua.

Sebbene possa essere scontato dirlo, il filo rosso che lega tutti questi contributi è proprio Dante, la cui eredità culturale e poetica ha continuato a affascinare intellettuali e lettori di diverse epoche. In questo senso può essere interessante sottolineare come si abbia l'impressione che l'attenzione nei suoi confronti coincida spesso con la necessità di una lingua e di una letteratura nazionale di affermarsi e di dimostrarsi all'altezza di altre: è il caso, ad esempio, delle traduzioni in macedone o in ucraino.

Come per ogni grande classico la forza e la dimensione totalizzante dell'opera di Dante e in particolare della *Commedia* assume una sorta di valore assoluto, parla agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. A leggere questo volume si percepisce, però, una specificità 'slava' nella sua conoscenza e diffusione in quest'area, che è legata alle peculiarità del rapporto con il mondo romanzo e con l'Italia in particolare. C'è un portato metaforico, connesso alla particolare attenzione nei confronti della cultura del nostro paese che si è manifestata nel corso dei secoli: l'opera del poeta fiorentino ha assunto così la funzione di una sorta di ponte attraverso il quale sono passati e si sono intrecciati legami e riferimenti letterari.

Proprio per questo non si che auspicare assieme alla curatrice "che i contributi di questo volume possano costituire uno stimolo, una sorta di 'nuovo' punto di partenza per studi che amplino gli spunti tematici già presenti in alcuni dei saggi qui contenuti e ne aggiungano altri, in particolare riguardo alla ricezione di Dante su un piano interculturale e sovranazionale" visto che "proprio l'acquistata statualità di diversi paesi dell'area slava e il suo graduale consolidamento potranno essere lo stimolo per l'ulteriore sviluppo, accanto ad un approccio nazionale, di linee di indagine che considerino più ampi orizzonti, slavi e non".

GABRIELE MAZZITELLI

Veronika Svoradová, Ľubica Blažencová, Matej Masaryk, *Osobnosti slovenskej literatúry v interkultúrnych kontextoch – učebnica pre zahraničných slovakistov B1 – C1*. Studia Academica Slovaca – centrum pre slovenčinu ako cudzí jazyk, Univerzita Komenského, Bratislava 2021, 233 pp.

La lingua slovacca viene attualmente insegnata in due importanti università italiane: Sapienza Università di Roma e Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (Campus di Forlì). La presenza dell'insegnamento della lingua slovacca in Italia ha delle radici profonde, ed ebbe inizio già nel periodo della Seconda guerra mondiale. La prima università a ospitare lezioni di slovacco fu l'Università di Padova, dove dal 1967 fino al 1997 insegnò lo storico slovacco Milan Stanislav Ďurica, che sostenne nel 1969 la fondazione del Centro di Studi sull'Europa Orientale. All'inizio degli anni Settanta del ventesimo secolo venne istituito il primo dottorato ufficiale di lingua e cultura slovacca presso l'Università degli studi di Napoli L'Orientale, dove veniva già insegnato lo slovacco durante gli anni 1941 – 1943 dal traduttore e teorico della traduzione Blahoslav Hečko. Nel 2009, purtroppo, il dottorato venne chiuso e fino ad oggi non più rinnovato. Negli anni Ottanta ebbe inizio